

CONTI PUBBLICI Il rapporto del Fondo sull'Italia. Washington vorrebbe misure ancora più rigide per contenere il disavanzo. «Cresceranno disoccupati e Pil». Standard & Poor's ci conferma il rating

Fmi, l'incontentabile: «Ciampi, più rigore»

Manovra insufficiente, Ciampi accelera il risanamento finanziario. Le bacchettate al governo vengono dal rapporto del Fmi. Ma per ora sono solo indiscrezioni. Il Fmi considera «modesti» gli obiettivi di riduzione del disavanzo dell'esecutivo e pronostica una crescita del made in Italy superiore a quella di Germania e Francia. Intanto Standard and Poor's considera «stabile» la crescita italiana.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «E va bene! E allora io mi alzo e ci vengo voi al mio posto», urla il ministro del Bilancio, Silvio Spaventa. E nel suo ufficio in via XX Settembre e ha davanti gli emissari del Fondo monetario internazionale (Fmi), incaricati di analizzare il documento triennale di programmazione economico-finanziaria del governo. È una calda giornata di luglio e le puntigliose osservazioni degli esperti del Fondo fanno perdere la pazienza al ministro.

del Fmi, arrivano le prime indiscrezioni sul giudizio della prestigiosa organizzazione internazionale, il tempio degli accordi di Bretton Woods, sul nostro paese. E per Ciampi, Spaventa e Barucci non si preparano rose e fiori. La manovra, ancora in cantiere, viene giudicata poco incisiva, non proprio boccata, ma poco ci manca, mentre sulla crescita del made in Italy, trainato dall'export, il giudizio è positivo. Anzi, la crescita italiana viene considerata dal Fondo più promettente di quella di Germania e Francia.

Nel complesso, però, le indiscrezioni da Washington non faranno saltare di gioia i nostri ministri economici. A Ciampi si chiede infatti di premere sull'acceleratore del risanamento finanziario e le misure per il contenimento nel 1992-94 del disavanzo vengono considerate insufficienti.

«Lasciare invariato il rapporto tra disavanzo pubblico e prodotto interno lordo nel '94 - dice il rapporto, Fmi secondo le indiscrezioni - con l'ambizione di farlo scendere al 6% nel '96 è un obiettivo modesto. C'è bisogno di manovre di misure correttive nel biennio 1994-96 che vadano oltre quello che è necessario per rispettare il piano». Va ricordato che le previsioni del governo per il rapporto disavanzo-Pil, prevedevano il 9,7% nel '93 e l'8,7% nel '94. Ma il Fmi è più pessimista e stima al 10,3% nel '93 la percentuale disavanzo-Pil, di gran lunga la più elevata tra i paesi occidentali. Ma va anche considerato che le indiscrezioni, non essendo ufficiali, po-

trebbero anche essere state fatte trapelare ad arte per condizionare la prossima manovra economica. Anzi, in serata si viene a sapere che Massimo Russo, il responsabile del Dipartimento per l'Italia del Fondo, ha inviato il 5 agosto scorso una lettera a Barucci nella quale si incoraggia il governo e lo si esorta a proseguire sulla strada del rigore.

Buone invece le prospettive per il commercio internazionale grazie alla forte svalutazione della lira seguita all'uscita dallo Sme nel settembre del 1992. È la forte ripresa delle esportazioni - spiega il Fondo - ad aver contribuito a mantenere invariate le previsioni di crescita per il '93 e per il '94 rispettivamente allo 0,3% e all'1,8% (come è noto le previsioni del documento di programmazione triennale, che però erano volutamente state fatte in modo pessimistico, stimavano una crescita dell'0,5% e dell'1,6%). Si tratta comunque di cifre sostanzialmente positive quelle

avanzate dal Fmi se confrontate con la media europea. Per Germania e Francia, il Fondo prevede infatti una contrazione dell'attività economica nel 1993 (dell'1,3% e dell'1% rispettivamente).

Nel 1994 Germania e Francia torneranno a crescere, ma ad un tasso più contenuto rispetto all'Italia: per Bonn il Fondo prevede l'1,2% e per Parigi dell'1,3%. Soddisfacente anche il quadro inflazionistico tracciato dal Fondo per il nostro Paese. L'incremento dei prezzi dovrebbe rimanere contenuto ad un tasso del 5,2% nel '92, scendere ulteriormente nel '93 a un tasso del 4,5% e stabilizzarsi attorno al 4,6% nel '94. E invece la disoccupazione a rimanere la spina nel fianco del sistema Italia: dall'11,9% nel '92, si passerà al 12,3% nel '93 e al 12,5% nel '94. Ma al Fondo invitano a non preoccuparsi, visto che vengono giudicate «parte di un normale processo di aggiustamento in una fase di contrazione economica generalizzata».



Carlo Azeglio Ciampi

Oltre alle previsioni del Fondo ieri le prospettive dell'economia italiana sono state giudicate non negative anche dalla Standard and Poor's, una delle migliori agenzie internazionali di valutazione del credito, che ha attribuito il voto «AA» alla prossima emissione internazionale che il Tesoro si appresta a lanciare sul mercato (il cosiddetto «global bond») aggiungendo che le prospettive di questa valutazione sono «stabili». L'emissione alla quale si riferisce la Standard and Poor's potrebbe essere compresa tra i sei e gli otto miliardi

di dollari (9.600-12.800 miliardi di lire) e costituirà la prima emissione sul «mercato globale» - invece dell'euromercato che ha finora costituito il terreno sul quale si è mossa l'Italia - di un paese del gruppo sei Sette. L'emissione fa parte del programma annunciato nello scorso mese di gennaio dal ministro del Tesoro Piero Barucci che prevedeva un totale di circa 15 miliardi di dollari in tutto il 1993. Finora, di questa quota, sono state lanciate emissioni per sette miliardi di dollari e il «global bond» potrebbe quindi completare il programma.

Manovra economica Tangentopoli finisce anche nel mirino del fisco. Prima casa detassata?

ROMA. Si cominciano a delineare i contenuti della parte fiscale della legge finanziaria che sarà emanata nei prossimi giorni. Il ministro delle finanze Franco Gallo sembra essere riuscito a mantenere il punto riducendo al minimo, almeno in questa occasione, l'impatto della manovra sulle tasche degli italiani.

Sotto il tiro del fisco dovrebbe invece finire Tangentopoli, visto che al ministero si sta studiando il modo di sottoporre a tassazione i proventi derivanti da attività illecite. Si tratta di qualcosa di più di una semplice ipotesi, nel senso che i tecnici stanno mettendo a punto i contenuti del provvedimento. A quanto sembra, gli interventi non dovrebbero essere limitati solo agli illeciti di carattere amministrativo, ma anche a quelli civili e penali.

Ma la parte fiscale della manovra non riguarderà solo le tangenti. I ricavi, messi al lavoro dal ministro in pieno agosto, hanno messo insieme una serie di miniprocedimenti che costituiscono per lo più aggiustamenti alla normativa fiscale in vigore puntando ad affinare particolarmente gli strumenti antielusivi ed antievasivi.

Anzi, gli interventi tributari che il governo si appresta a mettere in campo con la manovra finanziaria dovrebbero addirittura essere bilanciati da provvedimenti di alleggerimento del carico fiscale sui

normale contribuente, come la restituzione della fiscal-drag, che sarà contenuta probabilmente nel testo della vera e propria finanziaria, o come una parziale detassazione della casa adibita a propria abitazione, da inserire nella legge fiscale di accompagnamento.

Nessuna rivoluzione del sistema fiscale alle quali si era abituati con le manovre degli ultimi tempi, dunque. Verranno introdotte misure antielusive e di scrematura di alcune agevolazioni - riguardanti, in particolare, imprese individuali e professionisti ed una diversa ripartizione delle spese di pubblicità e di sponsorizzazione (anche se su questo punto ci sono ancora delle perplessità).

Nessun componente della famiglia nel nuovo consiglio Ferfin. «Allo studio» un'altra richiesta di danni agli ex amministratori

I Ferruzzi buttati fuori dal vertice Ferruzzi

Nessun componente della famiglia Ferruzzi è stato eletto nel nuovo consiglio di amministrazione della Ferfin al termine dell'assemblea che ha approvato l'abbandono del capitale e la svalutazione da 1.000 a 5 lire del valore nominale delle azioni ordinarie. La famiglia ha perso il braccio di ferro con le banche, ma non è finita: non è esclusa una richiesta di danni agli ex amministratori della società.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nelle stesse ore in cui Carlo Sama, abbandonando temporaneamente gli arresti domiciliari a Marina di Ravenna, rispondeva all'ennesimo interrogatorio da parte del giudice Antonio di Pietro, l'assemblea degli azionisti della Ferruzzi Finanziaria (per l'occasione in «trasferta» a Milano nella sede della Montedison di Foro Buonaparte) ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione della società nel quale per la prima volta da sempre non figura alcun rappresentante della famiglia.

Davvero Milano non porta fortuna ai Ferruzzi. Qui, nel suo lussuoso appartamento in piazza Belgioioso, si è sparato a luglio Raul Gardini, l'ex leader carismatico del gruppo. E qui si è recitato l'ultimo atto della vicenda che ha portato la famiglia a non contare più nulla nella società che ancora porta il suo nome.

E ancora non è finita. Anche nel caso degli ex ammini-

stratori della Ferfin - lo ha annunciato il nuovo presidente Guido Rossi - «è allo studio» la possibilità di avviare un'azione di responsabilità (in pratica una richiesta di danni) come già avvenuto l'altro giorno nei confronti di 6 ex amministratori Montedison.

Fino all'ultimo i Ferruzzi hanno lottato per conservare almeno un posto in consiglio della società che formalmente è ancora controllata da loro. Ma le banche creditrici, che hanno in pegno le azioni della famiglia, sono state irremovibili. E tutto quanto hanno concesso ai ravennati è stato di concordare il nome di un professionista (il commercialista genovese Francesco Ghiglione) eletto in loro rappresentanza.

Del nuovo vertice, di 5 soli membri (così come alla Montedison) fanno parte il presidente Rossi, l'amministratore delegato Enrico Bondi, il citato Ghiglione, Giorgio Rossi, un ex direttore centrale del Credit



Carlo Boni (a sinistra) e Guido Rossi

in rappresentanza delle banche creditrici, e Umberto Tracanello, l'avvocato che ha in custodia i titoli sequestrati ad Arturo Ferruzzi. Tracanello dovrebbe rappresentare, anche se nessuno l'ha detto esplicitamente, i piccoli azionisti, il popolo dei risparmiatori rovinati dalla mala gestione dei Ferruzzi.

Respinta invece, l'autocandidatura di Steno Marcegaglia, il finanziere che da anni controlla circa il 2% del capitale (e che quindi è uno dei più penalizzati dalla decisione di abbattere il valore nominale delle azioni da 1.000 a 5 lire) il quale aveva chiesto per

se un posto in consiglio.

L'assemblea si è protratta per quasi 8 ore. Il collegio dei sindaci ha proposto, sulla base delle dichiarazioni della società di certificazione del bilancio, di «intraprendere le azioni giudiziarie giudicate opportune nei confronti dei soggetti responsabili» delle irregolarità denunciate.

Al soci è stata anche letta la lettera della Consob con la quale la commissione ha messo sotto accusa l'operato della Price Waterhouse, la società di revisione che ha certificato l'ultimo bilancio. Come noto la Consob ha sollevato

dall'incarico la Price (che ha avanzato ricorso al Tar) invitando la Ferfin e la Montedison a nominare un altro revisore.

È mancata, in questo contesto desolante, l'indicazione delle linee del piano di salvataggio al quale Rossi e Bondi stanno lavorando, a stretto contatto con Mediobanca e gli istituti creditorii. Il consiglio, ha ammesso Rossi, «non è ancora in grado di presentare i risultati finali del piano di ristrutturazione» che necessiterà dell'accordo del sistema bancario italiano e internazionale, al quale richiederà sacrifici significativi.

Montedison comprava la benevolenza dei «soci» di professione

MILANO. Tempi duri per i disturbatori d'assemblea. Dopo che Maurizio Bertuzzi è stato condannato a 5 anni di galera per i suoi interventi ricattatori nei confronti del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi; dopo che più o meno analoga condanna ha colpito Michele Caradonna in un altro processo per lo stesso caso, ieri è le luci della ribalta hanno investito Marco Bava, uno dei più prolissi oratori delle riunioni societarie.

Nel corso dell'assemblea della Ferfin ieri pomeriggio Bava (che già aveva parlato complessivamente quasi 2 ore all'assemblea Montedison) ha parlato ininterrottamente per quasi un'ora e tre quarti, svolgendo una requisitoria implacabile contro i vecchi amministratori della società e anche contro quelli nuovi, colpevoli a suo avviso di omissione per non aver voluto fin qui avviare un'azione di responsabilità contro i predecessori.

Poi è venuto il turno della replica del presidente, Rossi non solo ha confermato di non aver voluto incontrare lo stesso Bava un paio di settimane fa, ma si è detto «esterrefatto» per le accuse, «tanto più che provengono da un azionista in passato silente e compiacente, che prestava opera di consulenza nei confronti di diverse società del gruppo».

«Dimostrazione di questa asserzione, Rossi ha citato le fatture pagate a Bava per imprecisate «consulenze», in pratica per comprare la benevolenza in assemblea: 4 milioni l'anno dalla Montedison nel '91 e nel '92; 4 milioni dalla Ferfin nel '92; 3 milioni l'anno dalla Calcestruzzi nello stesso biennio; 4 milioni nel '91 e 5 nel '92 dalla Finagro.

«È ancora non conosco il saldo definitivo. Mi auguro, ha detto Rossi provocando un lunghissimo applauso dell'assemblea, che insieme alla cultura della trasparenza si instauri nelle società anche la cultura della vergogna».

□ D. V.

Cantoni riduce i tassi Bnl anticipa Bankitalia e Confindustria applaude

ROMA. Improvvisa riduzione del costo del denaro da parte della Bnl. Da oggi, il «prime rate» viene ridotto di un quarto di punto e il «top» scende di mezzo punto. La decisione di ieri della banca guidata da Giampiero Cantoni giunge inaspettata e arriva all'indomani dell'accendersi di nuove polemiche sul costo del denaro, ritenuto da più parti troppo oneroso. Per la Bnl si tratta della dodicesima riduzione dal settembre del '92: questa volta il «prime» passa dal 10,75% al 10,50%, mentre il «top», ovvero il tasso applicato alla clientela, meno affidabile, scende dal 18% al 17,50%. Un anno fa il «prime» era al 17% e il «top» al 23%.

La «mossa» della Bnl, attuata nel quadro di un'azione volta al rilancio dell'economia produttiva, ha sorpreso gli operatori in quanto non è legata a manovre sul tasso di sconto. Anzi, è la prima volta che un istituto di credito «anticipa» la banca centrale nella riduzione del costo del denaro. «Abbiamo voluto dare un segnale al mercato - è il commento che si ricava in Bnl - in questo momento ci sono molte richieste che arrivano dal mondo economico: nel momento in cui il settore export va molto forte e le medie e piccole industrie chiedono tassi più favorevoli per poter investire, ecco che le banche, se esistono i giusti spazi di manovra, si adeguano per soddisfarle. Questo semplice ragionamento economi-

co è stato alla base della scelta compiuta dalla Bnl, favorita anche dal fatto che i conti economici della banca sono positivi. I tassi bancari oggi d'altronde sono molto concorrenziali ed è normale che le banche, se possono, li abbassino per creare maggiore competitività sul mercato».

La questione tassi è stata al centro, negli ultimi giorni, di un'accesa polemica tra il ministro Costa e le banche, «colpevoli di compromettere il progetto occupazione messo a punto dal governo. Anche la Confindustria è in prima fila nel sollecitare il sistema creditizio ad abbassare sensibilmente il costo del denaro».

Infatti l'associazione degli industriali ha definito «un segnale positivo» la decisione della banca di Via Veneto. «Accolgo con piacere la notizia - ha dichiarato Giorgio Fossa, presidente della piccola industria e vice presidente della Confindustria - ma vorrei che le altre banche si adeguassero. È un segnale positivo, ma non basta». Secondo Fossa prima di dare un giudizio più articolato «bisognerà analizzare il tasso medio praticato dalla Bnl alle piccole industrie associate. Se il tasso medio fosse del 12,8%, come sostiene Tancredi Bianchi - ha aggiunto Fossa - la riduzione di mezzo punto decisa dalla Bnl produrrebbe risultati positivi anche nel concreto; se invece fosse, ad esempio, del 17% non ci sarebbero miglioramenti di rilievo».

Cgil, Cisl e Uil affilano le armi in vista del vertice di domani col governo:

Il sindacato chiede misure più decise: «La prima emergenza è l'occupazione»

Occupazione e Finanziaria '94 sono i temi del summit che Ciampi ha convocato per domani con i sindacati (ore 10,30) e venerdì con Confindustria. Oggi Cgil-Cisl-Uil, nei cui commenti prevale la critica («Misure alla camomilla») precisano le controproposte. Strumentali richieste degli industriali. Manifestazione dei consigli unitari a Roma il 25 settembre. Borghini: «Riformare i meccanismi di spesa».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Un summit che alla vigilia delinea un nuovo campo di aspro scontro, sia per la vasta insoddisfazione fin qui riscossa dal programma Ciampi nelle file di Cgil-Cisl-Uil, sia per l'improvvisa sferzata egocentrica delle proposte di Confindustria (restituzione dei crediti di imposta, abbassamento dei tassi, defiscalizzare gli utili, fiscalizzare gli oneri sociali). Nè manca un

Giorgio Fossa di turno, presidente della piccola impresa, che approva Ciampi e chiede una «linea di rigore» e, soprattutto, non perde l'occasione per spingere verso un «mercato del lavoro più flessibile». E se nella capitale il programma Ciampi ha incontrato tra gli imprenditori giudizi nell'insieme favorevoli, in periferia non mancano emulazioni convinti, come in Veneto, che gli industriali vorrebbero trasformare in un immenso cantiere e chie-

re l'innovazione delle 120 mila piccole e medie imprese». Molto critico il leader Fiom Giorgio Cremaschi: «Il governo affronta l'occupazione come una emergenza, come gli incendi, con il più classico dei vecchi piani democristiani. Invece occorrono interventi strutturali: in Italia la disoccupazione ormai è di massa, più cresce e più si consolida. Occorre rivedere i vincoli di Maastricht e dunque cambiare politica fiscale, sostenere tutte le forme di riduzione d'orario, varare un progetto per il lavoro che, come propone Camiti, rilanci il valore del lavoro manuale, il suo significato sociale». Nette opposizioni dei consigli unitari che ieri hanno deciso una imponente manifestazione a Roma il 25 settembre per porre in primo piano il problema occupazionale che - dice Paolo Cagna - l'accordo del 3 luglio aggrava

perché frantuma il fronte del lavoro moltiplicando un dramma sociale con gravi implicazioni politiche sul piano della democrazia». Il programma del governo è oggetto di un botta e risposta tra il segretario Cgil Angelo Airolidi (il suo profilo prudente è pericoloso, occorre risparmiare ma anche il coraggio di spendere meglio) e Gianfranco Borghini, secondo cui (a differenza di quanto fa il governo e di quanto propone Airolidi) occorre incidere sulla struttura del debito pubblico con le riforme. Non si tratta di spendere meno - dice Borghini - ma di modificare il modo di funzionare della macchina pubblica che crea debito e non crea sviluppo. Con Airolidi, tuttavia, Borghini concorda nella critica alla Finanziaria che non investe a sufficienza settori come l'istruzione, la ricerca e l'innovazione.



Angelo Airolidi

QUINTA SETTIMANA SU

impresa

MENO IMPOSTE? BLUFF DI CIAMPI

Saranno quindicimila e non tremila le imposte in arrivo

Salta la diminuzione della pressione fiscale dell'1%

Intervista a Uckmar: «È la storia della coperta corta»

OCCUPAZIONE: quello che può dare la piccola e media impresa

Intervista a Gianfranco Borghini, responsabile della Task Force di palazzo Chigi

Da martedì in edicola